

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCOLEDÌ
con l'Unità

Ayrton Senna ora il mito è in vendita

OTTAVIO CECCHI

IERI Montecarlo era invasa da migliaia di magliette, bandierine, berretti, coccarde con l'effigie di Ayrton Senna. Una vera e propria festa della morte. Certe vecchie regole del mercato stabilivano che più si vende meno si chiede in moneta sonante. A Montecarlo, durante il circuito, questa regola è stata soppiantata da una legge all'altezza dei tempi: più grande e più bella era la fotografia del campione morto a Imola, più la maglietta o il berretto costava. La morte ha i suoi prezzi e i suoi mercati. Senna, da morto, costa più che da vivo. E morto in gara? Costa ancora di più. L'affare il *business*, pare abbia passato il limite. Ma non è detto.

Chi fosse rimasto a quell'ironia che graffia come un'unghia sul vetro, all'ironia del caro estinto, è un pover'uomo, un ingenuo destinato a sempre nuovi soprassalti. C'è differenza tra morire in un modo e morire in un altro: se un campione muore durante le prove, non merita né magliette né bandierine. Vale poco davvero chi non sa stare in gara. Quello schermo protettivo che ha nome «video» ci fa rivivere ciò che accade: ma senza dolore, senza paura di essere falciati da uno spezzone di bolide in corsa, e tutto in tempo reale. Il nostro è un raffinato godimento degno di un appendice al saggio sul ridere di Henri Bergson. Si rideva, se un tale, camminando, inciampava e cadeva. Ma ai tempi di Bergson ci si muoveva tutt'al più in carrozza, o a piedi. Oggi si gareggia con la velocità della luce. Il nostro raffinato godimento, al di qua del protettivo schermo televisivo, ci invita a ridere se la macchina di Senna, invece di imboccare la curva va dritta a sfasciarsi contro un muro di cemento armato, e i pezzi volano alti. Sarebbe un cinico da museo criminale, un tal dei tali che non capisce come un siffatto spettacolo meriti qualche franco in più per l'acquisto di una bandierina al circuito di Montecarlo.

Tutto ciò è stato definito da Elias Canetti «schiavitù da superare». Perché si corre? Perché non si apprezza più la lentezza? Si corre, caro Pietro Ingrao, caro Giovanni Giudici, per superare. Tutto il nostro secolo è sotto questa schiavitù. E ne gode, sventola le bandierine dei suoi eroi, reperibili, come si è visto ieri, sul mercato a un prezzo più o meno caro, secondo il modo più o meno spettacolare con cui l'eroe è andato incontro alla morte.

È dunque vero: esiste «un'unica tradizione storica che sembra inestirpabile: quella dei superatori che tornano sempre a comparire in primo piano»: «L'idea prediletta di Hitler è *superare* Vienna con Linz (...). Ciascuna delle sue imprese (di Hitler ndr) ma anche i suoi desideri più profondi sono dettati da una costrizione a superare: ci si può spingere al punto di definirlo uno *schiavo del superare*. Ma in ciò egli non è affatto solo. Se avesse senso caratterizzare con un unico tratto l'essenza della nostra società, dovremmo necessariamente ricadere su questo: la costrizione a superare. (...) Tutto si misura e cimenta, tutto si misura nella lotta, e il superatore è un vincitore incessante» (Elias Canetti, *Hitler in base a Speer*).

A Imola si muore a 300 all'ora per superare la macchina che corre a 290: in una pista americana ci si sfascia a 560 all'ora. A chi offrire e a che prezzo la bandierina con l'effigie? Al morto più veloce o al morto che ha dato più spettacolo? La scelta: è sempre lo stesso male del secolo, è sempre la stessa schiavitù.



Un minuto di silenzio in ricordo di Senna e Ratzemberger prima del via alla gara

Ansa/Reuter

SPORT FORMULA UNO. Schumacher primo sul podio a Montecarlo I costruttori protestano, in forse il Gran premio di Spagna

Non vince nessuno

UNA PARTENZA «DIFFICILE». Il dramma è stato sfiorato subito, alla prima curva dopo la partenza. Ne sono stati protagonisti il britannico Damon Hill e il finlandese Mika Hakkinen che, tamponato dal pilota inglese, è andato in testa-coda senza però altre conseguenze. Altre «vittime» della partenza, gli italiani Gianni Morbidelli e Pierluigi Martini. Prima del via, tutti i piloti avevano reso omaggio ai morti di Imola, lasciando libera la prima fila della griglia di partenza, in memoria di Senna e Ratzemberger.

LA GARA? In gara tutto come previsto. Michael Schumacher è andato in testa al via e non ha più mollato la prima posizione, arrivando al traguardo con un netto margine sul secondo, il britannico Martin Brundle e sul ferrarista Gerhard Berger. Jean Alesi, l'altro ferrarista, si è piazzato al quinto posto, subito dopo Andrea De Cesaris, ad un giro di distanza dal primo classificato. Una gara senza entusiasmi. Perfino sul podio pochissimi sorrisi, neanche il tradizionale «magnum» di champagne.



Internazionali di tennis
Pete Sampras
strapazza Boris Becker
DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 21

GLI ULTIMI CALCI. La quart'ultima giornata del campionato di calcio di serie B non ha riservato nessuna sorpresa, se si eccettua l'autorità con la quale il Brescia ha battuto il Venezia e che proietta la squadra di Lucescu decisamente in zona promozione. Il già retrocesso Monza ha condannato il pericolante Ravenna con un sonoro 4 a 0. La Fiorentina, già matematicamente in A, ha pareggiato 0 a 0 a Verona. A questo punto Bari, Brescia e Padova vedono già la promozione. Il Perugia è stato promosso in serie B.

I MIRACOLI DEL BARCELLONA. Dopo il miracolo dello scudetto conquistato all'ultimo minuto, il Barcellona è pronto per un altro miracolo, quello che dovrà compiere mercoledì ad Atene nella sfida con il Milan per la finale di Coppa dei Campioni. Gli uomini di Crujff sono gasatissimi e in grande forma, mentre il Milan qualche problemino ce l'ha. Ma i rossoneri hanno dalla loro un'esperienza che nessuna altra squadra può vantare, e in una finale l'esperienza pesa molto.

Dio ci salvi dalla frusta (e dalla gogna)

DI ORA IN ORA cresce l'indignazione. L'opinione pubblica si mobilita. Nascono comitati spontanei, un senatore chiede che si dichiari guerra alla Repubblica di Singapore. Che cosa è successo di tanto grave? Un ragazzo diciannovenne cittadino americano autore di atti vandalici sulle auto in sosta è stato condannato a subire 6 frustate. E l'America è insorta. Ma come, se non passa giorno che non venga annunciata una nuova esecuzione capitale, con il Texas in testa per ora all'hit parade? Intendiamoci, le frustate di Singapore non sono frustate tanto per gradire, sono date con una speciale corda che penetra nelle carni e lascia la cicatrice per tutta la vita e fanno così male che è presente un medico per far rinvenire il condannato nel caso che svenga e non possa «gustare» i colpi successivi.

A Singapore si sono stupiti per il cancan sollevato dagli americani. Intanto va da sé che finché le punizioni corporali riguardavano i cittadini della Repubblica di Singapore non c'era problema. Noi rispettiamo le cul-

ture diverse dalle nostre, che diamine! (Tra parentesi ha fatto più danni l'indifferente rispetto delle culture diverse che una bieca intolleranza). Il problema nasce quando ne va di mezzo un cittadino americano. Ma sono peggio 6 frustate o una condanna a morte eseguita dieci anni dopo la sentenza? Dieci anni trascorsi nel braccio della morte, a compilare i ricorsi che vengono respinti, tanto che alla fine quello che ammazzano è un altro da quello che ha ammazzato, anche se porta le stesse generalità e le stesse impronte digitali. Ma le frustate fanno un male boia, noi la pena di morte la irrogiamo in modo assolutamente indolore, guardi che da noi il condannato a morte non sente assolutamente niente, muore con il sorriso sulle labbra. Allora il discrimine è il dolore fisico che per noi è assolutamente intollerabile. È il dentista che in ogni caso ti fa l'iniezione e prima per non farti sentire la puntura irrori le gengive con uno spray.

BRUNO GANBAROTTA

È l'allenatore che si precipita con la bomboletta a spruzzare il muscolo contratto dal crampo. Sono i milioni di pastiglie di tranquillanti e di sonniferi venduti nei drugstore a barattoloni da mille per volta. A Singapore hanno risposto alle proteste riducendo le frustate da 6 a 4; dovevano invece somministrarle sotto anestesia totale.

Ma il punto chiave è un altro: a Singapore giurano che le frustate come deterrente funzionano. Il ragazzo che le ha prese non ci proverà più per tutta la vita. Mentre la pena di morte non è affatto un deterrente: più ne ammazzano più crescono gli indici della criminalità. Vogliamo provare a infrangere qualche tabù? Venerdì scorso ospite a *Parlato semplice*, nella puntata in cui si parlava di violenza sessuale, Franca Rame ha detto fra l'altro che la prigione non serve a far ravvedere i violentatori, che meglio sarebbe la gogna, esporli magari nudi nella piazza del paese al ludibrio dei concittadini. Era serissima, non

scherzava affatto. La prigione non serve, al massimo è servita a far parlare i tangentisti, ma non garantisce affatto che una volta fuori non lo facciano più. La prigione costa alla collettività. Il costo giornaliero di un detenuto è spaventoso. Le prigioni non bastano mai, sono sempre insufficienti e sovraffollate, bisogna costruirne continuamente di nuove.

Vogliamo cominciare a pensare alle alternative possibili senza paracchi? Se le frustate funzionano a Singapore perché non dovrebbero funzionare a Civitavecchia o a Verona? Anche la parte lesa sarebbe più gratificata dal sapere che il colpevole è stato frustato anziché condannato a trascorrere qualche mese o qualche anno in prigione. Certo se poi uno risulta innocente non si può più tornare indietro. Ma anche gli anni passati in carcere non te li restituisce nessuno. Poi non c'è solo la frusta, si può allargare il ventaglio delle punizioni, vedere per un anno le trasmissioni di Funari; trascorrere un week-end in compagnia di Alberto Castagna, studiare l'opera omnia di Giovanni Spadolini. Pensiamoci.

È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Juliano,
della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.

